

1921: Dantismi di frontiera. Spazio e tempo del centenario dantesco sul confine orientale

Nunzio Ruggiero

1921: Dantism on the frontier. Space and time of Dante's centenary on the eastern border

In the wake of the Great War the 6th centenary of Dante's death constitutes an epochal threshold which can be analysed from a geo-semiotic perspective. This report aims to reconstruct the circumstances in which the uses and abuses of Dante's myth are realised, at the turning point from the liberal to the fascist regime. The circularity between languages, literature, and art that invites comparison between Italian culture and the culture of the Slavic-speaking countries of the Balkans is achieved through this unusual reception of the Divine Comedy, activated between Rijeka, Trieste, and Gorica, on the extreme edge of the Adriatic that unites and separates Eastern and Western Europe.

Keywords: Geo-semiotic Studies, Cultural History, Dante's Reception in the 20th century, History of journalism, Literature and Politics

Parole chiave: Geo-semiotica, Storia della cultura, Ricezione di Dante nel Novecento, Storia del giornalismo, Letteratura e politica

L'Atlante nuovo: Ugo Ojetti e la vertigine del dopoguerra

Non avevo, dalla pace in qua, veduto un atlante: intendo un atlante rimesso in giorno, coi confini dove li hanno portati la guerra e la pace. E adesso me ne manda uno la Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali, stampato dal De Agostini di Novara. Dio che scombussolamento¹.

Sul «Corriere della Sera» del 2 febbraio 1922, Ugo Ojetti, già animoso interventista nonché iperattivo custode delle Belle Arti nelle zone di guerra, annunciava così l'uscita di uno dei nuovi atlanti – e se ne stamparono molti, nella ripresa del dopoguerra – che visualizzavano il confine dell'Italia orientale, fissato al termine delle trattative diplomatiche². È significativo che il tono amabile col quale l'umorista sboccava una tipica vignetta dell'Italia in posa da *mannequin* per non sfigurare al gran ballo europeo delle nazioni («col suo bel cappello tornato sodo e rotondo, senza più quella brutta ammaccatura del Trentino austriaco»), e «il bel fiocco dell'Istria dietro al cappello, che lusso!»), subito mutasse in smorfia di disagio; al punto

¹ U. Ojetti, *L'Atlante nuovo*, in id., *Cose viste*, v. I, 1921-1927, Sansoni, Firenze 1951, pp. 77-78.

² Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali, *Nuovo atlante per tutti del Prof. Luigi Visintin*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1922.

che ai moti di «orgoglio» del patriota e di «curiosità» dell'uomo di mondo preso a decifrare la babele di siti e nomi che infittivano il mosaico geopolitico della nuova Europa, subentrava un'impressione di «sgomento», come di chi sia colto da vertigine. Sicché Ojetti, che era stato tra i più dinamici corrispondenti esteri prima della guerra, poteva concludere il suo discorso con una pungente allusione alle mire dei committenti: «Insomma a guardare un atlante una volta ti veniva una gran voglia di partire; adesso ti viene un grande amore per la casa tua [...]. Dubito, però, che la Lega Italiana abbia questo scopo di clausura, distribuendo questi belli atlanti».

Sappiamo che la Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali agiva a nord-est, tramite l'asse Giuriati-Sinigaglia, allo scopo di sostenere un programma di espansione politica e commerciale indirizzato a incoraggiare le imprese italiane all'estero, e per questo aveva commissionato all'Istituto De Agostini l'*Atlante nuovo* che Ojetti presentava ai lettori³. Altrettanto noto è che, dal 1920, la cartografia italiana era a una svolta tecnologica, politica, ed editoriale: con il passaggio dell'Istituto alla gestione del tandem Boroli-Rossi, la direzione era affidata a un grande cartografo come il friulano Luigi Visintin: il più veloce, dopo Rapallo, a realizzare la nuova carta del confine orientale, e al quale si deve anche questo *Nuovo atlante per tutti* recensito da Ojetti⁴. Un contesto a cui bisogna aggiungere, per quel che riguarda il finanziamento della suddetta Lega, la presenza di un capitano d'industria come Oscar Sinigaglia, che a Trieste – dove operava per il rilancio della siderurgia postbellica – era vicino al direttore de «Il Piccolo», Teodoro Mayer, del quale di lì a poco avrebbe sposato la figlia⁵.

E, quel che mette conto di ricordare, nella congiuntura epocale che vedeva convergere nel porto della città “redenta” i soggetti motivati dalla possibilità di accaparrarsi fette di mercato o spazi utili alla costruzione di alleanze per l'espansione commerciale, avveniva in un crescendo di attentati, disordini ed esercizi di violenza organizzata testimoniato dalle cronache paradossali di Ettore Schmitz sulla «Nazione» di Giulio Cesari e Silvio Benco⁶.

Non a caso, le forze convergenti su Fiume quale epicentro delle tensioni del confine orientale, dopo la *débâcle* dannunziana e l'esito effimero della questione adriatica raggiunto da Sforza e Giolitti, provenivano proprio dal fascismo triestino. Come ha ricordato recentemente Marina Cattaruzza, erano gli squadristi agli ordini del ras Francesco Giunta a organizzare la spedizione dei 1500 fascisti che mette-

³ D. Fabiano, *La Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1923)*, in «Storia Contemporanea», n. 2, 1985, pp. 203-250; A. Staderini, *Rivendicazioni territoriali e mobilitazione nazionale nei documenti del 1919 di Giovanni Giuriati e Oscar Sinigaglia*, in «Storia Contemporanea», n. 1, 1983, pp. 89-140.

⁴ Sulla personalità poliedrica e la formazione mitteleuropea di Visintin, cfr. ora L. Surdich, *Luigi Visintin*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 99, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2020, s.v.

⁵ Cfr. L. Villari, *Le avventure di un capitano d'industria*, Einaudi, Torino 2008.

⁶ Cfr. J. Gatt Rutter, *Alias Italo Svevo. Vita di Ettore Schmitz, scrittore triestino*, Nuova Immagine, Siena 1991, p. 431; su «La Nazione» di Benco, cfr. N. Ruggiero, *Il crepuscolo della «Nazione». Sondaggi sulla stampa triestina tra dopoguerra e fascismo*, in *C'era una volta la terza pagina. Atti del Convegno (Napoli, 13-15 maggio 2013)*, a c. di D. De Liso, R. Giglio, Cesati, Firenze 2015, pp. 137-171.

va in esecuzione il *putsch* per restituire all'Italia la «città olocausta»⁷. Fatti che si verificavano esattamente un mese dopo la pubblicazione dell'articolo di Ojetti, il 3 marzo 1922, costringendo il sindaco Zanella all'esilio, ribaltando gli accordi diplomatici e portando all'acme la crisi del regime liberale, giunto ormai al capolinea della sua parabola storica⁸.

In tale contesto operava un leader del giornalismo cittadino come Benco, indotto a spendere fino allo stremo le sue residue energie di vecchio irredentista per opporsi alle forze disgregatrici del dopoguerra, che minacciavano la città «redenta». Gli stessi rapporti con D'Annunzio, di fervida amicizia fino a pochi anni prima, appaiono inesorabilmente affievoliti dal clima di questo passaggio epocale⁹. Ne restituisce il senso, misto di sollievo e di pena, il racconto de *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste*, in cui tra le manifestazioni dell'afflato epico che celebra la *Finis Austriae*, affiora l'inquietudine per le sorti della nuova Europa; una condizione psicologica ben colta da un compagno di fede italiana come Ferdinando Pasini, nella recensione su «Il Piccolo» del Natale 1919, a poche settimane dalla marcia su Fiume: «[...] nel riprodurre la sua Trieste non lo abbandona mai il senso cosmico del gran dramma che si svolge intorno a lei ed al quale partecipa essa stessa. Sicché, richiudendo alla fine il libro, non ci si domanda: che avverrà ora di Trieste? – Sibbene: che avverrà ora del mondo?»¹⁰.

A voler dunque riprendere la formula adottata nel 1790 da Antonio De Giuliani, nell'opuscolo su *La vertigine attuale dell'Europa*, anche i più incrollabili fautori dell'intervento e i più implacabili nemici della tirannide asburgica, attoniti dinanzi alla nuova crisi europea dei primi anni Venti, erano indotti a osservare la situazione italiana, come «assorbiti in vortici, nella cui voragine ognuno viene strascinato, o dal bisogno o dall'illusione delle passioni», e «fatti ciechi instrumenti di rivoluzioni» di cui si ignorano gli sviluppi e «del cui risultato solo si accorgono le generazioni venture»¹¹.

Nei primi anni Venti, in corrispondenza con il VI centenario dantesco, fu proprio l'Ojetti esperto di arti e organizzatore di cultura che – come un ipersensibile barometro del clima italiano tra guerra e fascismo – seppe esprimere nelle cronache sul «Corriere della Sera» le incertezze di questa *mutatio temporis*; in tal senso il disincantato autobiografismo dei *Taccuini* e delle *Cose viste* rende con efficacia la condizione paradossale dei tanti giornalisti e scrittori che avevano aderito alla propaganda nazionalista e, tra letteratura e politica, si muovevano circospetti nel guado del dopoguerra¹².

⁷ Cfr. M. Cattaruzza, *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 155-157.

⁸ R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2018.

⁹ Cfr. C. Benussi, G. Lancellotti, *Benco-D'Annunzio. Epistole d'Irredentismo e letteratura*, Lint, Trieste 1998.

¹⁰ F. Pasini, *L'agonia dell'Austria e la resurrezione di Trieste*, in «Il Piccolo», 25 dicembre 1919, p. 5 (recens. di S. Benco, *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste*, 3 tt., Casa editrice del Risorgimento, Milano 1919).

¹¹ A. De Giuliani, *La vertigine attuale dell'Europa*, Marino Bolaffio, Trieste 1976, p. 36.

¹² Cfr. M. Nezzo, *Ugo Ojetti. Critica, azione, ideologia. Dalle Biennali d'arte antica al Premio Cremona*, Il Poligrafo, Padova 2017.

Ma riepiloghiamo i dati essenziali: all'altezza del 1921, erano tre le città deputate a promuovere gli eventi celebrativi di maggiore impatto (organizzazione dei cortei, mostre, discorsi pubblici, scoperture di lapidi, erezioni di statue, intitolazioni di vie e piazze) e che miravano a valorizzare le peculiarità del territorio: Firenze capitale della produzione libraria di primo Novecento (le riviste di settore e generaliste, le pubblicazioni divulgative e didattiche, le edizioni critiche e filologiche); Ravenna roccaforte cattolica, interessata da un singolare programma di scavo archeologico dei luoghi danteschi; e Roma capitale, dove le autorità laiche ed ecclesiastiche dovevano convergere, e dove non a caso aveva sede la neo-istituita Casa di Dante, massimo ente per la diffusione di Dante nel mondo¹³.

D'altra parte, lo spostamento del focus della mitografia dantesca di ispirazione risorgimentale sull'alto Adriatico, emarginava Firenze, città dantesca per eccellenza, limitata a un ruolo via via più periferico nello scacchiere del centenario¹⁴. Anche e, per certi versi, soprattutto dopo il Natale di sangue, il mito del *Dantes Adriacus*, icona del dantismo da combattimento attribuito da D'Annunzio alla xilografia di Adolfo De Carolis, incitava lo squadristo padano di Balbo e Grandi al sepolcro di Dante nella cosiddetta marcia di Ravenna, condotta all'insegna del motto «La luce viene da Gardone»¹⁵.

Per parte sua, il clero di Romagna aveva avviato da tempo il nutrito programma di iniziative dantesche che doveva culminare nel 1921, impegnato com'era nella contesa per il consenso delle masse, con i socialisti prima e con i fascisti poi: puntando sul potente "semioforo" del sepolcro dantesco, custodito nei secoli dai francescani, i cattolici miravano a Ravenna come epicentro del moto celebrativo, in quanto città detentrica – al pari di Aquileia – di un patrimonio artistico straordinario e di un capitale simbolico più antico della stessa Firenze¹⁶.

L'incrocio delle prospettive di spazio e tempo storico, utile a intendere una soglia decisiva della *Kulturgeschichte* italiana del primo dopoguerra, invita dunque ad assumere la geografia dei centenari – sulla scia del Dionisotti ermeneuta della varia fortuna di Dante – come un tema rilevante di storia della cultura¹⁷. Una siffatta intersezione induce il geografo della cultura a indagare le funzioni e i significati attribuiti agli spazi iconici di una nazione in crisi profonda, in una fase cruciale della

¹³ Cfr. F. Conti, *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Carocci, Firenze 2021, pp. 47-77; *Pro e contro Dante. Il futuro della poesia*, a c. di E. Giammattei, Treccani, Roma 2021.

¹⁴ S. Pesenti, *Dante e Firenze, un rapporto controverso. Tracce di memoria nel paesaggio architettonico e urbano fiorentino (1860-1921)*, in *Le città di Dante. Trasformazioni urbane e territoriali tra XIII e XIV secolo*, a c. di D. Iacobone, Tab, Roma 2021, pp. 77-94.

¹⁵ N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, Editrice Moderna, Bologna 1972, p. 125.

¹⁶ Sulla nozione di "semioforo", cfr. K. Pomian, *Tra il visibile e l'invisibile: la collezione* [1978], in id., *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVII secolo*, Il Saggiatore, Milano 1989, p. 41; id., *Che cos'è la storia*, Mondadori, Milano 2001, pp. 129-158.

¹⁷ C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1971, pp. 255-303. Nell'ambito dell'ormai vasta bibliografia sullo *Spatial Turn*, si rinvia almeno ad A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Utet, Torino 2003, e M. Maggioli, *Dentro lo Spatial Turn: luogo e località, spazio e territorio*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», n. 2, 2015, pp. 51-66.

storia italiana che solo di recente ha ricevuto l'attenzione adeguata degli studiosi¹⁸. In tal senso, uno studio che esamini le strategie di soggetti, gruppi ed enti nella transizione dal regime liberale a quello fascista, a investire un capitale letterario di così antico retaggio nei luoghi-simbolo dell'identità italiana, non può che guardare al centenario dantesco del 1921 come a una *vertigine* geo-storica dotata di caratteri assai peculiari, che definiscono un paesaggio straordinariamente complesso¹⁹.

Nel "segno dantesco" di D'Annunzio: miti e figure del Dantes Adriacus.

A rischio di semplificare i caratteri di una ricezione quanto mai intensa e articolata, protrattasi lungo tutto l'arco della sua attività letteraria, giova qui distinguere tre declinazioni del dantismo dannunziano che produssero le figure, insieme distinte e interrelate, del Dante-avventuriero, del Dante-sentinella e del Dante-esule. Triplice scansione che ebbe corso non solo nel periodo a cavallo tra i Dieci e i Venti del Novecento, essendo il prodotto di un immaginario adriatico profondamente legato all'identità costiera e marinaresca del pescarese, sin dai tempi del *Canto novo*; e tale da marcare l'autonomia dal pur essenziale magistero di Carducci, il cui paesaggio italico è notoriamente un modello fondativo della geografia letteraria italiana²⁰.

Nel passare in rassegna le figure di questo peculiare dantismo, conviene partire dall'icona in movimento del Dante ulisside, ispirato ai versi del canto XXVI dell'*Inferno*, lanciato nel «folle volo» oltre il limite imposto ai comuni mortali, secondo l'estetica superomistica acquisita nel biennio napoletano del 1892-1893; all'immagine di conio romantico dell'eroe in avanscoperta si oppone, e talvolta si sovrappone, quella ieratica del *custos finium* di matrice irredentista, del Dante posto a guardia dei sacri confini d'Italia: emblema che, in virtù del potere della nomina-poesia attribuisce esistenza e valore ai siti del territorio nazionale; per giungere fino all'icona estrema del Dante fuggiasco e straniero in patria, indicativa della poetica del sopravvissuto che dal *Notturmo* giunge fino alla solitudine di Gardone degli ultimi anni²¹.

¹⁸ Un contributo indirizzato a colmare una siffatta lacuna storiografica giunge dal volume già menzionato *Pro e contro Dante*, a c. di E. Giammattei, cit. (si veda in particolare l'introduzione di E. Giammattei, alle pp. 9-30).

¹⁹ Sulla definizione di *vertigine* applicata dal filosofo triestino Antonio De Giuliani al mutamento repentino di civiltà conseguente alla Rivoluzione francese (A. De Giuliani, *La vertigine attuale dell'Europa*, Ign. Alberti, Vienna 1790), cfr. l'edizione a c. di G. Negrelli, cit. Su De Giuliani, che fu una scoperta crociana, cfr. *La cagione riposta delle decadenze e delle rivoluzioni*, a c. di B. Croce, Laterza, Bari 1934. Cfr. ora l'indagine ad ampio raggio, tra filosofia, psicanalisi e cinematografia di A. Cavalletti, *Vertigine. La tentazione dell'identità*, Bollati Boringhieri, Torino 2019.

²⁰ Cfr. E. Giammattei, Introduzione, in G. Carducci, *Poesie*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2011; ead., *Paesaggi. Una storia contemporanea*, Treccani, Roma 2019.

²¹ P. Valesio, *Dante e D'Annunzio*, in *D'Annunzio a Yale. Atti del Convegno*, (Yale University 26-29 marzo 1988), in «Quaderni dannunziani», n. 3-4, 1988; poi in id., *Gabriele D'Annunzio: The Dark Flame*, Yale University Press, New Haven-London 1992. Nella vasta bibliografia sul D'Annunzio fumano, oltre all'ancora essenziale R. De Felice, *D'Annunzio Politico (1918- 1938)*, Laterza, Bari 1978 (rist. Luni editrice, Milano 2019), cfr. ora il volume di E. Di Rienzo, *D'Annunzio diplomatico e l'impresa di Fiume*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022.

Il modello statico e fisso al quale risponde l'immagine del Dante-sentinella, innalzato come un totem sulla frontiera istriana contro la minaccia slava, è attestato dalla citazione reperibile nello statuto della Reggenza del Carnaro, e che trova il suo corrispettivo iconografico nel *Dantes Adriacus* di De Carolis: «Fiume è l'estrema custode italiana delle Giulie [...] è l'ultima portatrice del *segno dantesco*. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serbò italiano il Carnaro di Dante»²². Un mito che aveva trovato la sua rappresentazione più compiuta nell'ode *A Dante* edita sulla «Nuova Antologia» nel gennaio 1900, sincrona e parallela alla conferenza fiorentina di Orsanmichele sul «novo culto di Dante», in cui il Sommo Poeta figura come gigantesca e solitaria cima che si erge sul mare – «e tu come una rupe, come un'isola montuosa» –, simbolica dell'energia spirituale racchiusa nella roccia, che alimenta la costruzione del paesaggio nazionalista²³.

In questo senso assume un rilievo essenziale il celebre monumento a Dante eretto nel 1896 a Trento dallo scultore Cesare Zocchi che aveva sollecitato la memorabile prova carducciana; un'icona che nel 1921 fu utilizzata per la copertina del libro di un grande fotografo come Vittorio Alinari, *Il paesaggio italico nella Divina Commedia*: il Dante nazionalista altro non è che un milite schierato a presidio del confine orientale²⁴. E resta chiaro che un simile repertorio non poteva non incidere nella produzione delle forme di propaganda fascista funzionali a conferire un crisma alle azioni degli squadristi; da una parte il rogo rituale che distrugge e purifica, dall'altra il topos dell'ascensione, variante pseudoreligiosa della marcia militare: a poco più di un anno dall'incendio del Balkan, in chiusura dell'anno dantesco che terminava nel settembre 1921, Francesco Giunta guidava le camice nere nella marcia di ascensione al Monte Nevoso, verso la cima che si erge al confine tra le Alpi e i Balcani, a suggellare l'identità di confine geografico e politico.

Si tratta, conviene ripetere, di emblemi che potevano anche convergere e sovrapporsi nell'opera dannunziana, se si considerano i casi in cui il dantismo d'assalto attivato nelle imprese di pirateria marina o aerea, si combinava con l'istanza di difesa e tutela della città olocausta in nome del «Padre Dante», chiamato «Mastro del Quarnaro» nella canzone omonima; come si può verificare nella missiva a Ogetti del febbraio 1918, in cui riferiva i dettagli della celebre performance piratesca nota come Beffa di Buccari: «Mio carissimo Ugo, Nella notte tra il 10 e l'11 con tre motoscafi armati con tre MAS (Memento Audere Semper) abbiamo forzato il Quarnaro. Come sai, io avevo letto ai miei attori la *Nave* in Fiume. Sono tornato là, per riconfermare con la scia temeraria i termini danteschi. Che meravigliosa avventura!»²⁵.

²² G.M. Palmieri, *Sulla tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nella Carta del Carnaro*, in *Lo statuto della Reggenza Italiana del Carnaro: tra storia, diritto internazionale e diritto costituzionale*. Atti del Convegno. Roma 21 ottobre 2008, a c. di A. Sinagra, Giuffrè, Milano 2009, pp. 153-177, qui p. 158.

²³ Cfr. G. D'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria*, a c. di A. Andreoli, N. Lorenzini, Mondadori, Milano 1984, pp. 257-260.

²⁴ V. Alinari, *Il paesaggio italico nella Divina Commedia*, Fratelli Alinari, Firenze 1921-1922.

²⁵ *Carteggio Ceccuti-Ogetti (1894-1937)*, a c. di C. Ceccuti, Le Monnier, Firenze 1979, pp. 180-182.

L'intertestualità prosa/versi, dei due testi subito mandati a stampa, per dare forza alla propaganda politica in atto, faceva perno sul «loco varo» dell'arcipelago istriano, del Canto IX dell'*Inferno* – «Padre Dante, e con la scia / facciam “tutto il loco varo” / EIA, mastro del Quarnaro! / Alalà!» – inserito nel finale della *Canzone del Quarnaro*, datata l'11 febbraio ed edita il mese seguente da Treves²⁶. Di modo che la «scia temeraria» tracciata dai MAS è la firma di chi rivendica uno spazio reale e ideale, sottratto al nemico dal Poeta artefice che, nell'appropriarselo simbolicamente, a sua volta ne attesta e consacra l'esistenza attraverso il suggello della parola letteraria.

È infine da rimarcare che, per quanto gli slogan dannunziani fossero adoperati ai vari livelli e alle diverse latitudini della lotta politica, disponibili e funzionali agli usi e agli abusi della propaganda fascista, l'Artefice tendeva a governare con attenzione la promozione di sé. Il che è testimoniato, ad esempio, dal rifiuto di assecondare le richieste dei sodali, ammiratori e seguaci di Toscana, tra i quali erano persino i fratelli Orvieto e Angelo Conti. Sarà ancora uno smalizzato Ogetti a sorridere col vecchio Ferdinando Martini delle illusioni coltivate dal sindaco di Firenze, insieme con i redattori del «Marzocco» e i professori dell'Istituto di studi superiori, di ottenere la presenza del Vate in Orsanmichele nell'occasione centenaria dei festeggiamenti del 13 settembre 1921:

Parlavamo con Martini di d'Annunzio a proposito dell'accomodato telegramma che egli ha spedito al sindaco di Firenze per burlarsi di lui e della città dopo cinque mesi di commedia. E gli raccontavo la famosa scena del marzo scorso quando Angiolo Orvieto tornò da Gardone con la lettera di D'Annunzio e il rotolo coi tre Dante di De Carolis, uno pel sindaco, uno pel Comune, uno pel Del Lungo. E noi del comitato, nel salone del quartiere di Cosimo, fummo invitati dal buon Garbasso ad accogliere in piedi il messaggero, e ad applaudirlo. E quello srotolava un Dante dopo l'altro, e, rosso in faccia e sul cranio, solennemente lo consegnava al destinatario. Io che nelle sedute precedenti avevo ostinatamente ripetuto: - D'Annunzio non verrà o, se vi dirà che viene, vi abbandonerà all'ultimo momento, - feci rileggere la lettera del “comandante”. Non prometteva niente. [...] Lo scherzo durò a lungo, tra Gardone e Firenze. E Orvieto e Del Lungo e Garbasso che aveva lanciato la frase pericolosa: O d'Annunzio o niente, - speravano sempre. Adesso avranno imparato²⁷.

Il dantismo di retroguardia di Benco, Svevo e Oberdorfer

La ricezione dantesca praticata in prossimità del centenario dai giornalisti e scrittori triestini di maggior rilievo del dopoguerra, nel riflettere le dinamiche di assestamento politico sociale e culturale della “città redenta”, risultano indicative di posizioni per lo più ascrivibili a un dantismo di retroguardia. Ne fornisce una prova

²⁶ Si tratta dei vv. 113-115 dell'*Inferno* IX, cit. in G. D'Annunzio, *Canti della guerra latina*, in id., *Versi d'amore e di gloria*, v. 2, a c. di A. Andreoli, N. Lorenzini, Mondadori, Milano 1984, pp. 835-839.

²⁷ U. Ogetti, *Itacchini 1914-1943*, a c. di B. Pischcedda, Aragno, Torino 2019, pp. 63-64 (nota del 13 settembre 21).

evidente la linea dei direttori di un quotidiano come «La Nazione» di Silvio Benco e Giulio Cesari, sempre in cerca di un punto di equilibrio tra l'appoggio al dantismo d'assalto di D'Annunzio che stava minacciando gli equilibri internazionali e l'allineamento alle istanze celebrative ufficiali, promosse dalle manifestazioni di Ravenna, Firenze e Roma²⁸.

Intanto, un primo spoglio del periodico consente di verificare l'interesse riservato dalla «Nazione» ai tre convegni della Dante Alighieri, non a caso assegnati alle città del confine orientale (Trento, Trieste e Zara), che decisero il mutamento della Società da ente dedito alla esclusiva promozione della lingua e della cultura italiana all'estero, a organismo politico abilitato alla propaganda per la contesa delle terre di confine²⁹. In un articolo edito in vista del congresso triestino dell'anno seguente, si annunciava l'arrivo da Roma di Giuseppe Zaccagnini, segretario del Consiglio centrale della Società e fautore dell'intransigenza antislava³⁰. Annuncio che valeva a preparare il terreno per il congresso che si tenne a Trieste nel settembre 1920 e in cui, secondo i rilievi di Beatrice Pisa, prendeva quota l'ala più estremista dell'Associazione che attuò la modifica statutaria che consentiva alla Dante di impegnarsi fattivamente nella propaganda per la soluzione della questione adriatica. Un congresso al quale il quotidiano concedeva ampio spazio, riferendo i contenuti del dibattito tra la linea del moderato Sanminiatielli, membro del Consiglio centrale e uscito perdente dallo scontro, ed i radicali Scodnik e Barzilai che promuovevano le istanze del nuovo indirizzo politico³¹.

Un esempio del prudente eclettismo che connota la ricezione del centenario da parte dei direttori del quotidiano triestino, in bilico tra l'attenzione ai risultati più avanzati del dibattito contemporaneo e l'omaggio al credo nazionalista dei lettori, deriva dalla compresenza di articoli di orientamento opposto: dall'intervento del giovane fondatore della slavistica italiana Ettore Lo Gatto, informatissimo benché di tono adeguato al pubblico non specialista, su *La fortuna di Dante in Russia*³², all'immane fantasia storica di Antonio Rizzuti sul *Dante irredentista*, con i *loci communes* della leggenda di Tolmino, in cui si venera «la memoria dell'altissimo poeta, ed i villici v'additano la grotta che porta il suo nome o il sasso su cui è fama ch'ei posasse, meditando sui destini d'Italia»³³.

È allora significativo che il dattiloscritto inedito di Italo Svevo su *La lega delle nazioni*, per la nascita di un organismo internazionale che sottraesse l'Europa al

²⁸ Cfr. N. Ruggiero, *La "contemporaneità inesauribile". Storia e geografia di un centenario*, in *Pro e contro Dante*, a c. di E. Giammattei, cit., pp. 199-273.

²⁹ N. Ruggiero, *Il crepuscolo della «Nazione»*, cit., pp. 183-188.

³⁰ Si tratta dell'articolo non firmato, *Per il congresso della "Dante Alighieri"*, in «La Nazione», 11 agosto 1919.

³¹ B. Pisa, *Nazione e politica nella società Dante Alighieri*, Bonacci, Roma 1995, pp. 355-385.

³² E. Lo Gatto, *La fortuna di Dante in Russia*, in «La Nazione della Domenica», n. 17, 1921, p. 1; cfr. id., *Saggi sulla cultura russa*, Ricciardi, Napoli 1923.

³³ A. Rizzuti, *Dante irredentista*, in «La Nazione della Domenica», n. 27, 1921, p. 1; si veda id., *Dante nelle terre irredente*, in *Dante e la grande guerra*, in «Nuovo convito», nn. 6-9, 30 giugno-30 settembre 1917, p. 31, cit. in F. Toderò, *Da Vivante a Timeus: ideologie e identità a confronto nel tramonto di un'epoca*, in «Il Territorio», n. 10, 1998, pp. 45-62, qui p. 52.

rischio di una nuova catastrofe bellica, posto sotto l'egida di un Dante pacifista e teorico della pax europea, secondo l'interpretazione dello scrittore triestino, non trovasse spazio sulle colonne della «Nazione» di Benco. Risulta, in tal senso, plausibile l'ipotesi di Gatt Rutter, secondo cui il dattiloscritto, rimasto a lungo inedito tra le carte del romanziere, fosse destinato al quotidiano con il quale Svevo collaborava in quegli anni. Uno scritto evidentemente inadeguato alla difficile congiuntura politica in cui bisognava serrare le file contro le istanze dell'austromarxismo e dell'incombente minaccia panslavista³⁴.

L'omaggio di Svevo al teorico della pax europea nella *Monarchia* implica, in una città come Trieste, la collocazione di Dante in un'area ideologica nient'affatto scontata: ossia al polo diametralmente opposto all'Alighieri da combattimento promosso da D'Annunzio. Sicché in implicita polemica con la retorica bellicista dei legionari fiumani, Svevo lanciava l'appello alla fratellanza dei popoli promosso dalla Lega delle Nazioni:

L'Italia dovrà collaborare attivamente nella Lega. Essa ha il diritto di occuparvi un posto importante già per il fatto che lo sforzo più magnanimo per creare una teoria della pace fu fatto qui. Una teoria completa e perfetta se anche non più applicabile alle nostre circostanze flui dalla nobile mente di Dante che – per aver conosciuti gli orrori della guerra Senese (che a noi non sembrano troppo grandi) – divenne un pacifista fervente³⁵.

Questo richiamo al “pacifismo” dantesco, all'attualità del suo messaggio politico nella nuova Trieste italiana – con quel deittico in rilievo: «lo sforzo più magnanimo per creare una teoria della pace fu fatto *qui*» –, era in controtendenza con le posizioni dei dantofili e dei dantomani locali; nella città “redenta” è piuttosto di moda il culto di Dante come profeta della Patria.

Analogamente, Benco si guardò dal partecipare in prima persona alla polemica che coinvolse il ministro dell'Istruzione Benedetto Croce per la drastica riduzione dei finanziamenti del centenario dantesco che suscitò la reazione di Isidoro Del Lungo, sostenuto dai nazionalisti Sem Benelli e Ugo Ojetti. Sappiamo che, nell'inaugurare l'anno dantesco a Ravenna, davanti alla tomba del Sommo poeta, il ministro dell'Istruzione Benedetto Croce si astenne dall'elogiare le pratiche di strumentalizzazione del centenario messe in atto dalle gerarchie ecclesiastiche romagnole per attuare una strategia di conciliazione tra laici e cattolici funzionale alla nuova alleanza tra i poteri:

Ma il Dante, di cui così si è parlato e così ancora si parla e si parlerà in futuro, non è il Dante della realtà, sibbene il Dante simbolo; perché è sorte che tocca agli uomini sommi di fungere da simbolo nel corso dello svolgimento storico, e di essere tratti fuori dei loro tempi e dei problemi che effettivamente li occuparono, e idealizzati

³⁴ Cfr. J. Gatt Rutter, *Alias Italo Svevo*, cit., p. 431.

³⁵ I. Svevo, *La lega delle Nazioni*, in id., *Teatro e saggi*, Mondadori, Milano 2004, pp. 1636-1653.

secondo i nuovi bisogni sociali e individuali. Nella sua realtà, Dante non può rispecchiare gl'ideali dei nostri tempi, appunto perché egli fu d'altri tempi ed ebbe i suoi propri ideali; e forse converrebbe aggiungere che né egli né altro uomo mai è realmente un ideale, per la ragione che l'ideale non si rinserra nei limiti di nessun individuo, per grande che esso sia³⁶.

Com'è noto, il ministro aveva ritenuto di accordare il finanziamento dei siti medievali di Ravenna che sorgevano intorno al sepolcro del Sommo poeta, in accordo con il sodale Corrado Ricci che dei monumenti danteschi di Ravenna era esperto di fama. Mentre, non senza suscitare lo scandalo dei nazionalisti, aveva dimezzato il finanziamento delle feste di Firenze, provocando le dimissioni del presidente di quel comitato, Isidoro Del Lungo. A promuovere in parlamento le istanze del comitato fiorentino era stato scelto il poeta e drammaturgo Sem Benelli, estensore di un memorandum al ministro, conservato tra le carte ministeriali della biblioteca crociana.

Il dattiloscritto, datato 4 maggio 1920, chiedeva la conferma delle garanzie per lo stanziamento – già accordato ma non deliberato dal suo predecessore per l'interruzione della legislatura – della cifra di tre milioni per realizzare un programma a dir poco ambizioso: edizioni scientifiche e divulgative dell'opera dantesca, restauri di monumenti, esposizioni artistiche e fotografiche, spettacoli musicali e teatrali, giochi in costume storico e sacre rappresentazioni nei principali luoghi di culto³⁷. Iniziative queste ruotanti intorno a un sontuoso ciclo di *Lecturae Dantis* affidate ai «maggiori poeti e scrittori di tutto il mondo», da eseguirsi quotidianamente per cinque mesi in Orsanmichele che avrebbe assunto per l'occasione «il nome e l'aspetto di *tempio in gloria di Dante*». A giustificare di un simile sforzo organizzativo e finanziario era la difesa dell'onore di Firenze e il riacquisto di una credibilità internazionale dell'Italia, messa a rischio dai disordini interni e dalla crisi diplomatica del Dopoguerra:

Certo è che se Firenze, e quindi l'Italia, in quest'ora che segue lo sforzo maggiore della nostra giovinezza e il più grande sacrificio della nostra nazione risorta, trovasse di onorare ampiamente il più puro simbolo di italianità e di umanità o si accontentasse di qualche segno di venerazione parziale e quasi appartato dalla vera vita nazionale, potrebbe parere che noi fossimo vinti per lo meno da quelle paurose minacce che all'estero già si danno come prossime ad essere mutate in catastrofica verità³⁸.

³⁶ B. Croce, *Il sesto centenario dantesco e il carattere della poesia di Dante*, in id., *Pagine sparse*, vol. 2, [1943], Laterza, Bari 1960, pp. 316-329, qui p. 318.

³⁷ Cfr. E. Bufacchi, *La filologia dantesca contro Croce. Tra metodo e polemismo*, in *Pro e contro Dante*, a c. di E. Giammattei, cit., pp. 121-197.

³⁸ Cfr. S. Benelli, *A.S.E. il Ministro dell'istruzione pubblica*, dattiloscritto conservato presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce di Napoli ed edito in appendice a N. Ruggiero, *Croce e il centenario dantesco del 1921*, in *Antichi moderni. Gli apporti medievali e rinascimentali all'identità culturale del Novecento italiano*, a c. di G. Tuccini, «Studi d'italianistica nell'Africa australe/Italian Studies in Southern Africa», n. 2, 2015, pp. 15-39, qui pp. 36-39.

Allo stato attuale delle ricerche, non ci è dato di conoscere le reazioni dei dantofili triestini intorno alla polemica tra Croce e i membri del Comitato dantesco di Firenze. Ma, in attesa di uno spoglio accurato della stampa periodica del dopoguerra, c'è da ritenere che quelle reazioni fossero vivaci, considerando il credito goduto a Trieste da Sem Benelli, la cui opera di propaganda sul confine orientale gli era valso un seggio in parlamento nel 1919; sicché l'insensibilità di Croce verso il diritto a manifestare l'amor di Patria, nell'occasione delle feste centenarie, dovette costituire motivo non secondario di sdegno.

Mentre, nel passaggio dal nazionalismo al fascismo che si attua così precocemente in una città di frontiera come Trieste, conta annoverare l'unica voce fuori dal coro, di cui si abbia notizia: quella dell'ebreo socialista e direttore del «Lavoratore», nonché docente all'Università Popolare, Aldo Oberdorfer, germanista, musicofilo e traduttore, oggi pressoché dimenticato. Nell'agosto 1920 Oberdorfer pubblicò un articolo che solidarizzava con la posizione di Croce, intitolato *Dante e... il gruppo parlamentare*, raccolto due anni dopo nel volume *Il socialismo a Trieste nel dopoguerra*: composto con gli editoriali per «Il Lavoratore» e le corrispondenze per «l'Unità» di Salvemini, edito nella Firenze post-vociana di Attilio Vallecchi, questo libro oggi pressoché introvabile nei cataloghi di antiquariato, costituisce la testimonianza più lucida della crisi politica, morale e culturale della città “redenta”³⁹.

Tra Gorizia e Lubiana: il dantismo di frontiera di Alojzij Res

Esula dalle capacità di chi scrive una ricognizione del dantismo sloveno nella vita giornalistico-letteraria dei centri maggiori del confine orientale; ma val la pena di contribuire, sia pure in via parziale e provvisoria, alla ricostruzione di un episodio del dantismo di frontiera che può annoverarsi come il più rilevante tra quelli sollecitati dalla cadenza centenaria del 1921, poiché indicativo – come osservò Alojz Rebula – di una propensione al dialogo tra le culture e le discipline davvero inedito, per le condizioni geo-storiche in cui si verificò⁴⁰.

A Gorizia, il giovane letterato sloveno Alojzij Res si impegnava nell'arduo compito di contribuire ad arginare la montante marea nazionalista, celebrando la *Commedia* come ponte tra le culture e i popoli della nuova Europa sopravvissuta alla catastrofe della guerra. Appena prima che il fascismo attuasse le politiche di italianizzazione forzata nelle zone interne e di aggressione delle zone limitrofe del confine orientale, egli tentò di incoraggiare il confronto culturale tra italiani, sloveni e croati, proiettando l'ombra di Dante sullo sfondo della sua ricezione nell'Est Europa.

La sua miscellanea bilingue, *Dante. Raccolta di studi-Dante. Izdal in uredil*, raccoglieva alcuni tra gli scritti dei maggiori dantisti del tempo; sul versante italiano:

³⁹ A. Oberdorfer, *Il socialismo a Trieste nel dopoguerra*, Vallecchi, Firenze 1922.

⁴⁰ A. Rebula, *Evropski moment v Gorici 1921, in memoriam Alojzij Res*, in *La Mitteleuropa negli anni Venti: cultura e società*, a c. di Q. Principe, Gorizia 1992, pp. 245-250. Sul dantismo di Rebula, cfr. M. Košuta, *Scritture parallele. Dialoghi di frontiera tra letteratura slovena e italiana. Studi e saggi*, Lint, Trieste 1997, p. 176.

dal liberale Croce al socialista Salvemini, dal nazionalista Parodi al cattolico Gallarati Scotti. Testi corredati non solo dalle illustrazioni fotografiche dei siti danteschi d'Italia, ma anche dalle pregevoli tavole del pittore croato Mirko Rački e dell'incisore sloveno Tone Kralj⁴¹. Inoltre, Res si avvale dell'aiuto di Umberto Zanotti Bianco, il fondatore dell'Istituto per l'Europa orientale (IpEo), indirizzato a sollecitare gli scambi culturali e politici con l'Est, verso la costruzione di una nuova Europa, forse raggiunto attraverso la mediazione di Salvemini. E, come segnalava nella notizia gratulatoria in testa al libro, poté giovare della consulenza di un giovane medievista del valore di Alfredo Schiaffini che, presumibilmente, aveva conosciuto all'Istituto di studi superiori di Firenze, quando era bibliotecario della Facoltà di Lettere.

Intanto si noti che il giovane Res, praticamente ignoto in Italia, poteva vantare un curriculum internazionale per gli studi condotti tra Vienna a Zagabria, tra Lubiana e Firenze, essendo uno dei primi del suo paese ad addottorarsi con una tesi sui canti popolari sloveni, mentre in parallelo coltivava gli studi di storia dell'arte italiana, applicandosi alla scuola veneziana e al Tintoretto. In tal senso Res rispondeva ai requisiti ideali per tentare l'impresa: cristiano per l'educazione familiare e la formazione ricevuta nella comunità slovena di Gorizia, era il tipico esponente di un ceto intellettuale che era ben radicato, come in altre città di frontiera, nel mondo cattolico⁴².

Tuttavia, la forte impronta nazionale che caratterizzava la chiesa slovena in quegli anni non indusse in lui atteggiamenti di chiusura provinciale: attratto dai maestri della poesia e dell'arte italiana, Res aveva seguito il percorso dei giovani italiani del nord-est che scelsero Firenze per accedere ai circuiti più avanzati del dibattito europeo di primo Novecento⁴³. Per questo, il suo incontro con Dante era mediato dai filologi che frequentò all'Istituto di studi superiori di Firenze; e attraverso il contatto con i maestri della scuola storica, Res poteva acquisire gli elementi culturali e ideologici che costituivano il nesso tra letteratura e identità nazionale. Di qui la presenza nella miscellanea del contributo di un filologo del valore di Vittorio Rossi, *Dante poeta della nazione e dell'umanità* che sin dal titolo puntava a mediare tra le ragioni storiche dell'organicità di Dante alla cultura fiorentina che assegnavano al Sommo poeta il ruolo di profeta della patria, e i valori della religione e dell'arte che trascendevano quelle origini per proiettarlo in una dimensione europea e sovranazionale.

Inoltre, gli studi universitari a Lubiana gli avevano favorito il contatto con il neotomista Aleš Ušeničnik, ordinario di teologia in quell'ateneo, che gli inviò il

⁴¹ Si trascrivono qui di seguito i frontespizi dell'edizione italiana e di quella slovena: «DANTE / RACCOLTA / DI STUDI A CURA DI / ALOJZIJ RES / GORIZIA - MCMXXI / GIOV. PATERNOLLI EDITORE»; «DANTE / 1321-1921 / IZDAL IN UREDIL / DR ALOJZIJ RES / LJUBLJANA MCMXXI / ZALOZILA - KLEINMAYR - BAMBERG». Sulla ricezione di Dante degli artisti croati, cfr. almeno T. Maroevič, *Dante u hrvatskocoj likovnoj umjetnosti*, in T. Maroevič, B. Petrač, *Dante u hrvatskoj likovnoj umjetnosti i književnosti*, Nacionalna i sveučilišna Biblioteka, Zagreb 1982, pp. 5-10; J. Uskoković, *Mirko Rački*, Graficki zavod Hrvatske, Zagreb 1979, pp. 29-35.

⁴² Un profilo biografico di Alojzij Res (Gorizia, 1893-Venezia, 1936), che attinge, tra l'altro, a documenti conservati presso l'Archivio provinciale di Nova Gorica e l'Istituto storico Milko Kos di Lubiana, è quello di R. Castellini in A. Res, *Dall'Isonzo*, cit., pp. 67-132.

⁴³ *Intelletuali di frontiera: triestini a Firenze, 1900-1950, atti del Convegno, 18-20 marzo 1983*, a c. di R. Pertici, Olshki, Firenze 1985.

saggio *Dante e la filosofia*, tradotto in italiano da quel singolare mediatore di cultura che fu il sacerdote e insegnante Ivan Trinko, impegnato in politica con i popolari di Sturzo, e dedito per tutta la vita alla tutela dell'identità culturale slovena nelle valli del Natisone. Mentre il saggio di Josip Puntar, *Dante e Prešeren*, che nell'edizione italiana era già sovradimensionato rispetto agli altri testi, nell'edizione slovena prendeva uno spazio ben maggiore, triplicando il numero di pagine. E così l'edizione slovena risultava ulteriormente sbilanciata. In tali termini, l'omaggio a Dante di un Prešeren poeta della nazione, figurava come artefice di "slovenitudine" a un dipresso come il Dante riscoperto dai patrioti del Risorgimento.

Benché concepiti in parallelo, i due volumi apparvero a distanza di due anni l'uno dall'altro: prima l'edizione slovena, all'inizio del 1922, e poi quella italiana, alla fine del 1923. Le difficoltà di realizzazione dell'opera, documentate dal carteggio con Ivan Prijatelj, docente di Lettere slave all'Università di Lubiana che lo coadiuvò nell'impresa, erano eminentemente dovute al lavoro redazionale e di traduzione, ricaduto quasi tutto sulle sue spalle⁴⁴. Così il libro vide la luce ben oltre la scadenza del centenario, e anche per questo non incontrò il successo sperato.

Il germanista goriziano Ervino Pocar che del circolo di Paternolli fu tra i più assidui sodali, si affrettò a segnalarlo nel gennaio del 1924 su «La Voce dell'Isonzo», con l'auspicio che potesse favorire «quell'avvicinamento spirituale italo-jugoslavo che non può non essere nei voti delle due nazioni finitime»⁴⁵; mentre Lo Gatto lo recensì sull'«Europa Orientale», salutando in particolare il saggio di Jože Debevec – «uno fra i più celebrati traduttori di Dante» – intitolato *Le tracce di Dante fra gli Jugoslavi* come «una pagina nuova nella storia letteraria italiana, tanto copiose vi sono le notizie raccolte»⁴⁶.

Soprattutto in Italia, spenti ormai i riflettori del centenario, la pubblicazione giungeva troppo tardi, in una fase in cui la fascistizzazione incipiente del confine orientale non favoriva il dibattito sul tema della convivenza delle culture e sulla tutela delle minoranze. Eppure, esso emana l'ultimo bagliore di una Gorizia mitteleuropea destinata a dissolversi rapidamente, e che rende conto di una ricezione inedita e inattuale al punto da far quasi perdere le sue tracce, in attesa di riemergere, come in un percorso carsico, con l'ausilio di una ristampa anastatica⁴⁷.

Per concludere, l'osservazione delle dinamiche del sesto centenario dantesco, in un paesaggio culturale in cui si intersecano istanze, vicende e strategie così diverse, invita a ragionare sul valore duplice della soglia epocale: sull'Alto Adriatico del do-

⁴⁴ Si veda lo stralcio della lettera, datata 12 dicembre 1921: «Non c'è nessuno che possa aiutarmi nella traduzione dallo sloveno all'italiano, tranne un vecchio combattente e sacerdote sloveno di nome Ivan Trinko che mi è venuto felicemente in aiuto. Questo lavoro procede molto lentamente. Anche l'edizione slovena è un tormento. Spero di riuscire a finire almeno per Natale, ma sarò contento se ciò avverrà nel gennaio del 1922» (in A. Res, *Dall'Isonzo. Diario di impressioni e sentimenti*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Trieste 2021, pp. 85-86).

⁴⁵ E. Pocar, *Dante e gli Slavi*, in «La voce dell'Isonzo», 27 gennaio 1924, p. 4.

⁴⁶ E. Lo Gatto, *Dante. Raccolta di studi*, in «L'Europa Orientale», v. IV, 1924, p. 172.

⁴⁷ È questo l'auspicio di chi scrive, come responsabile di un progetto sulla miscellanea bilingue di Res, in collaborazione con la collega Martina Ožbot, dell'Università di Lubiana.

poguerra confine temporale e confine geografico si sovrappongono e si complicano per il concorso di molteplici fattori. In tal senso il 1921, in quanto centenario-soglia tra Stato liberale e Stato fascista, assume un rilievo ancora più specifico se osservato stringendo l'obbiettivo sul confine compreso tra le Alpi e i Balcani. Anche per questo, nella prospettiva geo-semiotica qui assunta, i centenari si prestano a essere intesi come fenomeni di elevata complessità, dotati di una spiccata valenza intertestuale.